

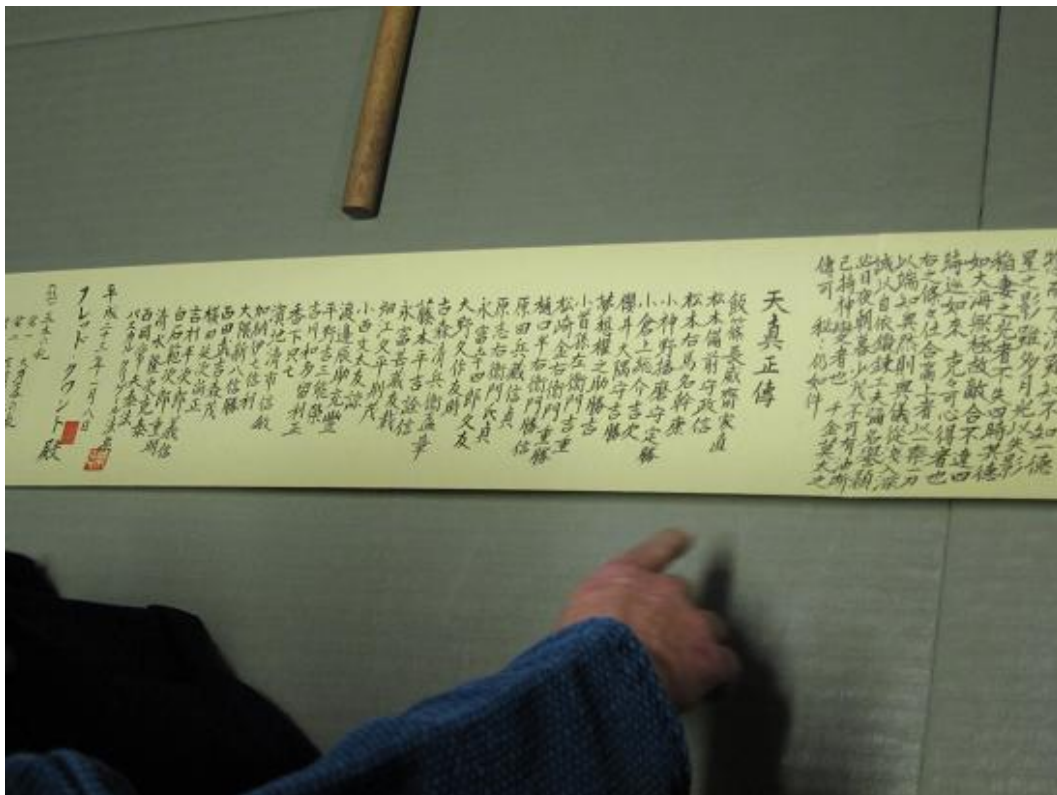
I gradi prima e dopo la Restaurazione Meiji

È utile iniziare con un breve riassunto storico sulla nozione dei “gradi” nelle discipline marziali giapponesi.



All'epoca in cui le varie discipline avevano necessariamente una ragion d'essere (ossia l'applicazione in autentiche situazioni di combattimento) è evidente che il praticante adempiva il suo dovere di guerriero vincendo o perdendo sacrificando così la propria vita. Non c'erano molte scelte per quanto riguardava la sua capacità di combattente; la nozione di un sistema di gradi basato sulla valutazione di capacità combattive sarebbe stata, per così dire, un controsenso. Ogni *Ryu* in compenso aveva bisogno di un sistema per riconoscere le capacità del praticante per poter insegnare, trasmettere la tecnica, la filosofia, l'etica etc..., fu così che venne instaurato il sistema *Menkyo Kaiden* (“licenza d'insegnamento”). Questo sistema non era assolutamente fondato sull'efficacia personale del praticante, esso costituiva piuttosto in un certificato che garantiva che egli aveva completato un determinato studio nell'ambito di una *Ryu* e che poteva

ritrasmettere (secondo i relativi regolamenti interni) quella parte della *Ryu* di cui aveva padronanza e che era autorizzato ad insegnare.



(Menkyo Kaiden)

Nel sistema *Menkyo* c'erano in genere da tre a cinque certificati, e quindi altrettanti livelli:

- il primo certificato si chiamava *Oku Iri* ("ingresso nei segreti") ed aveva come scopo quello di certificare che l'allievo aveva completato lo studio delle basi e che poteva essere quindi considerato un membro della *Ryu*. Ciò richiedeva una decina d'anni di apprendimento (con più di tre ore la settimana), e si familiarizzava con le nozioni di base. Se si dovesse tracciare un parallelismo con i gradi *Dan* si potrebbe dire che l'*Oku Iri* corrisponde al livello di conoscenze di un IV o V *Dan*. Nel sistema classico era la primissima qualifica che veniva assegnata. Questo certificato dava una scarsissima qualificazione ad insegnare, e solo in presenza di un istruttore più qualificato, "quindi un allenatore".

Venivano quindi poi due certificati che qualificavano gli istruttori: lo *Sho Mokuroku* ed il *Go Mokuroku*.

- *Sho Mokuroku*: "studio iniziale" si riferisce alla serie di tecniche che si era abilitati ad insegnare.

- *Go Mokuroku*: "studio avanzato" rappresenta un ulteriore arricchimento del bagaglio tecnico). Questi due livelli corrispondevano rispettivamente ad "Assistente Istruttore" ed "Istruttore", e oggi ai gradi V - VI e VII *Dan*. Si doveva avere una perfetta familiarità con le tecniche della Scuola e si aveva un ruolo importante nella formazione dei giovani allievi e nella vita della *Ryu*.

- Il certificato di *Menkyo* (o *Menkyo Kaiden*) indica la maestria, e colui che lo deteneva era pienamente qualificato per tutti gli aspetti dell'insegnamento della Scuola. Si può dire che simbolicamente corrisponde all' VIII *Dan* attuale.

Il *Menkyo* consentiva, e se la Scuola lo riteneva necessario, di aprire un proprio *Dojo*. La maestria infatti implicava una certa libertà di agire.

Il sistema *Kyu – Dan* ("*Kyu*": classe, "*Dan*": grado) è un'invenzione relativamente recente nelle discipline dette *Shin Budo* ("nuove vie marziali": discipline nate durante o dopo la restaurazione Meiji del 1868, generalmente a scopo pedagogico e sportivo.



NOTA - Questo sistema di gradi è ispirato ad una filosofia neoconfuciana che si chiama Chu Hsi (filosofo cinese della dinastia Sung XII sec.). Il concetto centrale del confucianesimo si sulla dualità Yukei – Mukey, letteralmente: “ciò che ha forma e ciò che non ha forma”. Si dice ad esempio Yudansha - Mudansha, cioè “i praticanti con un grado Dan ed i praticanti che non hanno un grado Dan”. D'altra parte ovunque nelle discipline moderne ritroviamo questa dualità nei concetti che il praticante deve esprimere attraverso la sua pratica, sia sul piano mentale che su quello fisico. Questo connubio di “azione ed inazione” si chiama Sei To Do. Altri aspetti di questo confronto le ritroviamo in concetti come Yuken no Muken: “il confronto e nel non confronto”, Tai to Yo: “l'essenza e la funzione”, Ki to Ri: “l'energia e la ragione”, ecc.

Delle note tratte dagli scritti del M° Donn D. Draeger – uno dei più qualificati ricercatori storici sul *Budo* giapponese dei nostri tempi – riassumono in modo esplicito una situazione che possiamo constatare come estremamente diffusa oggi:

- “Una differenza che si può notare tra il sistema *Menkyo* ed il sistema *Kyu – Dan* riguarda l'integrità relativa dei gradi.

“Nel sistema *Menkyo* i gradi danno molta importanza alla conservazione della tradizione, e le Scuole (*Ryu*) facevano grossi sforzi per preservare il valore più serio possibile al livello dei certificati d'insegnante conferiti ai praticanti. “



(M° Donn D. Draeger)

I gradi *Kyu – Dan* spesso mancano di integrità poiché sono spesso conferiti per motivi diversi dalla reale capacità tecnica del praticante. Così diventano fonte di discordia e di lotte intestine nell'ambito di una disciplina, da parte di persone ambiziose che cercano titoli e prestigio.

Le discipline moderne troppo spesso danno un'importanza eccessiva ai gradi. Il risultato è che il fine dell'allenamento diventa l'acquisizione di gradi, con qualsiasi mezzo. Spesso è

l'individuo che sceglie di presentarsi o di fare domanda per il grado che vorrebbe ottenere, data la tolleranza delle commissioni riguardo la valutazione delle tecniche necessarie per accedere al grado richiesto”.

Ma forse questo non era lo “Spirito Originario” di coloro che hanno creato il sistema *Kyu – Dan*. In ogni caso si può considerare che i praticanti che fanno la corsa ai gradi ignorano gli obiettivi profondi del *Budo*, poiché quando si è coscienti di tali mete l'acquisizione dei gradi diventa secondaria.

Quando le discipline furono aperte al pubblico, si rese necessaria l'instaurazione di un sistema per riconoscere la capacità tecnica (non necessariamente in quanto insegnante) di ogni allievo, e ad ogni livello, data l'assenza totale di reali situazioni di combattimento, (ove si trattava di vita o di morte), per permettere la valutazione dell'individuo nel contesto della massa, cosa questa che in passato non aveva senso ma che oggi si confonde con la capacità di insegnare. Anche l'esistenza di competizioni contribuisce nel confermare l'utilità del sistema *Kyu – Dan* nella diffusione delle discipline che l'hanno adottato per riconoscere i propri praticanti.

“Per capire meglio la ragione d'essere del sistema *Kyu – Dan* sarebbe interessante soffermarsi sui rigidissimi concetti di gerarchia nella società giapponese; ci basti ricordare che questo popolo è molto attaccato, da un punto di vista culturale, al “titolo”, alla “ricompensa”, alla “riconoscenza” ed al “regalo” per poter situare l'individuo nella società, e le Discipline sono sentite e strutturate secondo il modello della società giapponese.”!



(Kyoto Taikai – maggio 2013)

.... “Lo spumante è già in freddo!”. Questa espressione, che si può sentire spesso, significa che un esame è stato preparato talmente bene, con un periodo ed un'intensità di allenamento così adeguati, che il valore dell'esaminando è già all'altezza del grado per il quale si presenta, che l'esame non è altro che una formalità e che, quindi, lo spumante è già in fresco per festeggiare l'avvenimento.

Penso che sia questo lo stato d'animo con il quale ci si deve presentare ad un esame; tale stato d'animo implica però un lavoro preliminare di durata, impegno ed intensità particolari. L'esame più che una formalità è un'esperienza, una prova, a volte lunga, difficile e faticosa; la tensione psicologica di un esame offre al praticante l'opportunità di lavorare in un'atmosfera diversa da quella conosciuta durante l'allenamento. Come indica il nome stesso, un' esame è un momento in cui si esamina un praticante, la sua attitudine, le sue conoscenze e le sue possibilità, per decidere infine se il suo livello globale è a norma dei criteri stabiliti dall'organizzazione responsabile.



(Kyoto Taikai – maggio 2013)

Ciò che usualmente viene chiesto all'esaminando è, tutto sommato, abbastanza semplice:

- 1) un'esecuzione precisa e senza esitazioni delle tecniche richieste, nell'ordine dato e senza omissioni;
- 2) un'attitudine in accordo con i vari principi inerenti allo studio della sua disciplina.

Ogni mancanza di rispetto a questi punti dovrebbe bastare a giustificare la richiesta di un ulteriore periodo di preparazione al praticante.

Ad alcuni praticanti questi criteri sembrano ancora troppo severi... è dunque il momento per porsi la domanda "fin dove bisogna arrivare?". In un passato lontano in Giappone questo genere di test si risolveva spesso con la morte di uno dei due protagonisti; più tardi furono adottate delle protezioni, ma i test si risolvevano a volte con dei feriti gravi. Dopo si decise di mettere alla prova solo delle forme prestabilite (*Kata*), che venivano indicate al candidato qualche istante prima della prova.

Oggi siamo giunti a preparare con un congruo anticipo un iter definito e senza sorprese, composto da tecniche prestabilite e che fanno parte del sistema di allenamento, quindi delle tecniche già a lungo praticate.

Se si vuole che un grado ispiri un minimo di rispetto da parte dell'interessato e da parte altrui, esso deve conservare un certo valore. Le responsabilità del candidato si limitano a fare l'impossibile per presentare il miglior lavoro di cui è capace, preparandosi seriamente al suo esame ed intensificando l'allenamento.



Durante la sessione il praticante dovrà prestare attenzione ad ogni dettaglio, controllerà il suo abbigliamento, si assicurerà di avere con sé tutte le armi di cui avrà bisogno ed avrà gran cura di trovare in ogni momento il proprio posto.

La sua attitudine, che venga promosso o meno, dovrà restare discreta e composta; nel caso di un insuccesso attenderà con calma le spiegazioni del suo insegnante o degli esaminatori, e cercherà gli errori in se stesso prima che cercarle negli altri (esaminatore, compagno di esame, etc). Uno scacco può avere conseguenze più favorevoli che una promozione immeritata, in quanto dà al praticante l'occasione di fare un importante lavoro su di sé.